

«Serve innovazione, basta con i tabù della sinistra»

Ichino, il giuslavorista in campo col Pd: redditi più alti e spazio al merito

ANTONIO TROISE

ROMA. Ci risiamo. Il suo libro, «I nullafacenti» aveva nel mirino i «fannulloni» della pubblica amministrazione ed ha scatenato l'ira non solo di una parte del sindacato ma anche di Rifondazione e della sinistra radicale. Così come i suoi ripetuti interventi a favore della legge Biagi. E ora che Veltroni lo ha candidato ufficialmente nelle liste del Pd, il copione si ripete puntuale. Ma Pietro Ichino, giuslavorista di fama internazionale, un breve passato di dirigente Fiom e una cattedra di diritto del lavoro alla Statale di Milano, non fa una piega.

Professore, secondo la Sinistra arcobaleno, con la sua candidatura e con quella di Colaninno, il partito di Veltroni avrebbe «gettato la maschera»

mostrando il vero volto del Pd.

«Gettato la maschera: ecco un'espressione tipica del linguaggio della vecchia sinistra. È ancora il vecchio vizio che viene fuori. La mia candidatura alle elezioni non significa che il Pd faccia integralmente sue le mie idee e proposte: significa solo che riconosce loro un pieno diritto di cittadinanza».

Nel programma dei democratici c'è un obiettivo ambizioso, ridurre le tasse. In che modo conciliare questa operazione con l'esigenza di risanamento dei conti pubblici? Non c'è il rischio di ricalcare gli slogan di Berlusconi?

«L'esperienza del governo Prodi ha mostrato che l'evasione fiscale si può combattere efficacemente, con risultati eccellenti. Occorre continuare su questa strada, destinando i guadagni di gettito a ridurre le imposte, a cominciare dai redditi più bassi».

L'Italia, però, è fanalino di coda in Europa per quanto riguarda la crescita. Che cosa si deve fare per risalire la china?

«Siamo in fondo alla classifica non solo per quel che riguarda la crescita: anche per la capacità di attirare gli investimenti stranieri. Occorre aprire il

sistema all'innovazione, imparare ad attirare il meglio dell'imprenditoria mondiale. Anche per questo occorre dare più spazio alla contrattazione aziendale, sia sulla struttura delle retribuzioni, sia sull'organizzazione del lavoro».

Quali sono, secondo lei, le differenze fra il centrosinistra di Prodi e quello guidato da Veltroni?

«Sul piano della politica del lavoro, la differenza principale la vedo nella qualità del dibattito interno e del programma, molto più pragmatici, aperti al confronto con le migliori esperienze europee in questo campo e al contributo che viene dalle scienze sociali».

Non teme che le sue posizioni in materia di lavoro e di liberalizzazioni possano creare problemi anche nelle diverse anime del partito democratico?

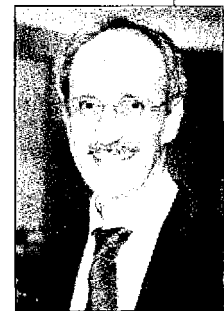
«Finora la sinistra tradizionale ha bloccato il dibattito sul nascente, con la tecnica del tabù, con il terrorismo verbale. Il Pd è nato proprio per voltar pagina rispetto a quel gravissimo errore, che, proprio in materia di lavoro, negli ultimi anni ha portato la sinistra a cacciarsi in molti vicoli ciechi. Dove ci sono idee diverse, nel Pd se ne può discutere, rispettandosi a vicenda».

Veltroni ha annunciato che il Pd sta recuperando terreno rispetto al Pdl. Anche lei è ottimista?

«La gente ha capito che si vuole voltar pagina davvero rispetto a una stagione politica in cui hanno prevalso i particolarismi e la faziosità. E ha apprezzato il coraggio di Veltroni nel perseguire questo disegno in modo molto limpido».

Che cosa succederà in caso di sostanziale pareggio? È possibile un'alleanza con la sinistra radicale?

«Io spero proprio che il Pd vinca nettamente: ce la possiamo fare. Se sarà ancora una volta un sostanziale pareggio, il seguito dipenderà molto da come ci si arriva, cioè dai risultati di ciascuna delle forze politiche in campo».



La svolta
 Sul lavoro siamo più pragmatici dell'ex premier

Walter Veltroni ieri alla cena elettorale a Modena. A destra Pietro Ichino

